



Il Pdl cerca l'X Factor e teme primarie «vere»

● **Aumentano i dubbi nel partito ancora in attesa del Cavaliere**
 ● **Bondi: «Ci vorrebbe un candidato ex An»**

FEDERICA FANTOZZI
 Twitter @Federicafan

Cercasi supereroe nel Pdl. Il giorno dopo il confronto tv dei «fantastici cinque» del Pd, a via dell'Umiltà si sono resi conto che dopo aver voluto le primarie ora tocca pedalare. Con un plus di irritazione: pare che anche Berlusconi abbia guardato Sky e gli sia piaciuto Renzi. Scontate le ironie sul «quid», a cui replica da par suo Formigoni, ormai diventato grande sponsor del segretario: «Angelino è il nostro fattore alfa. L'X Factor ce l'ha lui».

Day after comunque all'insegna del bagno di realismo. L'analisi incrociata dei dati di share, dei riscontri sulla stampa e delle dotte disquisizioni dei politologi per gli uomini di Alfano rappresenta un assaggio di quello che saranno i prossimi mesi. Pur con tutti i limiti della competizione (il «Giornale» ha trovato il confronto «ingessato e deludente», i concorrenti noiosi e lo share bassino) su Sky si sono sintonizzati quattro milioni e mezzo di italiani e l'hashtag #csxfactor è stato top mondiale su Twitter.

Per il segretario, che sulle sue primarie all'americana si gioca tutto, presente e futuro politico, il timore è doppio. Prima l'invisibilità in campagna elettorale, oscurati dalla più strutturata corsa Democrat. E poi il confronto impietoso con l'affluenza ai gazebo. Cicchitto ha smentito sdegnato i numeri pubblicati da Sallusti secondo cui solo 250mila iscritti al partito pensano di mobili-

tarsi per l'evento. Ma i numeri che fanno sottovoce gli alfaniani - salvo miracoli - sono proprio quelli. Addirittura, La Russa avrebbe impedito ad «Angelino» di lanciarsi pubblicamente in rosee previsioni come 2-3 milioni alle urne, onde evitare figuracce.

Così, la priorità è diventare visibili. Ma le istanze di maggiore attivismo si confondono con i sabotaggi. In un partito spaccato tra i berluscones che vorrebbero schiacciare il rewind (ovvero la convocazione di un nuovo ufficio di presidenza per mettere ai voti la decisione di chiedere a Silvio il «sacrificio» di candidarsi ancora: una sostanziale sfiducia per Alfano) e i fedelissimi del segretario ventre a terra verso il «gazebo dei moderati», è difficile tracciare la linea. Così Formigoni e Lehner vogliono le primarie anche per i parlamentari. Sandro Bondi si converte al male minore e sollecita la candidatura di un ex An: «Le nostre primarie rischiano di non appassionare perché non vi sono o non

emergono posizioni politiche programmatiche e culturali tali da rendere possibile un confronto e una scelta reali. Sarebbe un contributo di trasparenza e di chiarezza la candidatura di un esponente di tutta l'area della destra di An». Preoccupato Landolfi: «Con questa confusione il Pdl rischia di arrivare all'8 Settembre senza passare dal 25 Luglio». Pesante allusione al proclama di Badoglio preceduto dalla riunione del Gran Consiglio che portò alla caduta di Mussolini. Ogni riferimento allo psicodramma dell'ufficio di presidenza della settimana scorsa non è casuale.

Intanto Alfano serra le fila. Endorsement da Polverini, Giro e Rotondi. Il trio neocon Sacconi, Quagliariello e Roccella è già al lavoro in Abruzzo: 49 comitati e mille firme raccolte. Anche l'outsider Samorì - che sia animato da intenzioni serie o incursore in campo altrui - si sta muovendo. Smentisce di essere stato ad Arcore, ma la macchina organizzativa è roduta: aveva già raccolto 28mila firme, non solo tra i 100mila iscritti del suo movimento Moderati in Rivoluzione. Smentito il ticket con Sgarbi ma anche i sospetti di essere il «grimaldello» del Cavaliere, il «Silvio mignon» punta comunque in alto. Azzerrare la nomenclatura, alleggerire la pressione fiscale e «ridare speranza all'Italia».

Intanto i «dissidenti» guidati da Isabella Bertolini che da mesi lavorano a nuovi gruppi parlamentari di orientamento montiano sarebbero pronti al grande passo. Lo dice l'avvocato Pecorella all'HuffPost: una decina, tra cui Tortoli, Stradella, Bocciardo, Armosino, sono in uscita. Troppo forte l'ipoteca degli ex An sul partito. Ma la verità è che in preda agli «umori» di Berlusconi Alfano non ha nessuna chance. E dietro di lui non ci sono seggi nel prossimo Parlamento. Perciò, in molti fanno (o pensano di fare) i bagagli. Verso un futuro però altrettanto incerto.

IL CASO

Da consigliere Pdl tweet omofobo contro Vendola

Ancora un tweet omofobo e decisamente offensivo contro il leader di Sel. «Vendola è tanto viscido come la vaselina che usa!». È messaggio che il consigliere comunale Pdl di Vigevano, Andrea Di Pietro, ha scritto su Twitter ieri. Subito sui social network è scoppiata la bufera contro il consigliere Pdl, quasi 32 anni, che nel suo sito propone la pena di morte per gli stupratori e di togliere agli immigrati i fondi per i cittadini indigenti.

il pacchetto di nomine è stato rimesso nel cassetto e se ne riparla tra due settimane. Il nodo sta nel trovare una collocazione adeguata per Mauro Mazza se verrà tolto da RaiUno (al suo posto Giancarlo Leone, era la proposta). Ferma anche la nomina per il Tg1 (in pole Monima

Maggioni, area centrodestra). Sarà formalizzata, invece, la nomina di Fabrizio Piscopo a direttore generale di Sipra. Un esterno proveniente proprio dalla pubblicità per Sky Italia, dove sembra non brillasse. Però è un altro «commissario» attorno a Lorenza Lei, ad Sipra.

PAROLE POVERE

La democrazia, per Grillo, ci distrae

TONI JOP

● *Diavolo d'un Grillo. Uno pensa di trascrivere appunti sulle parole usate dai cinque candidati del centrosinistra alla presidenza del Consiglio nel corso di una inedita serata televisiva. Avremmo annotato come Renzi abbia compresso le sue veroniche strategiche nell'estetica di un manifesto pubblicitario americano degli anni Cinquanta. Di come siano volati troppi «Paesi migliori», dell'eccesso di dottori della Chiesa nella rastrelliera del nuovo pantheon dei progressisti. Della discreta legnosità della scena che tuttavia male non ha fatto. Invece, no, cediamo a Grillo e ai suoi diversivi perché ieri ne ha detta una davvero bellissima: «In Italia non c'è un sistema elettorale che includa il premier. Le primarie sono una sciocca arma di distrazione di massa». Rifletti: che vorrà dire? Che impediscono a lui di tenere il centro del palco mentre licenzia i suoi figli sgraditi? Non è possibile che voli così basso, avrà ben in tasca un movente meno avvizito. Tocca pensare ancora: sostiene che le primarie sono un diversivo, ma rispetto a che? Certo, il centrosinistra avrebbe potuto dire altrimenti: niente primarie, si vota on line, ma per chi decido io, solo i nomi di un listino noto, agli altri un lecca-lecca. E per il premier? Qui, inizia a girare la testa e conviene fare un passo indietro per salvarsi dalle vertigini prodotte dalla voragine in cui quel nome, cerca cerca, non c'è. Allora: Bersani dovrebbe essere più che il segretario di una forza politica, il titolare e padrone del marchio Pd. Forte di questo, avrebbe dovuto licenziare Renzi; perché non ci sta che un tipetto qualunque ti avvisti: se vinco io, tu, tu e tu andate a lavare piatti. Sarà buona creanza? E Vendola? Non ci risulta sia nel listino, quindi è fuori anche lui. Poi: cos'è questa storia della tv? Al massimo, avrebbe detto Bersani per non distrarre le masse, in tv ci vado io, voi a nanna che poi sparate cazzate e vi si sdilinquisce il punto G, soprattutto se siete femminucce. È la democrazia che distrae la massa, ecco cosa voleva dirci quel brav'uomo.*



mo anno. Sarebbe un forte incentivo ad attivare i migliori di outplacement. Se poi le Regioni coprissero, come dovrebbero, i 2/3 o i 4/5 del costo tutto diventerebbe sopportabile».

Che giudizio dà del faccia a faccia tra i candidati?

«È andato molto bene. Si è dimostrato che se al meccanismo delle primarie si dà il respiro necessario, diventano un fattore di rafforzamento straordinario del partito».

C'è qualcosa che Renzi avrebbe dovuto spiegare meglio?

«Diverse cose, ma capisco la difficoltà di concentrare concetti anche complessi in un minuto e mezzo. Avrebbe forse potuto spiegare meglio agli italiani la responsabilità gravissima di un ceto politico che ha indotto il Paese per 30 anni a consumare l'equivalente di 30 miliardi di euro ogni anno in più rispetto a quello che era in grado di produrre, collocando il debito sulle spalle di figli e nipoti. E avrebbe forse potuto anche spiegare meglio la strategia europea dell'Italia avviata con successo in questo primo anno da Monti

Solo queste annotazioni?

«Ce n'è un'altra: la sua cravatta viola. Matteo non può rappresentare solo la Fiorentina, deve rappresentare senza discriminazioni anche noi milanesi».

Casini non va da Montezemolo

● **Verso la convention di Italia Futura: sul palco Dellai, Riccardi e Bonanni** ● **Assente anche Marcegaglia**

FED. FAN.
 Twitter @ Federicafan

Verso la convention di Italia Futura: sabato l'associazione di Montezemolo lancerà la sua piattaforma politica e aprirà la fase costituente per la «nuova offerta politica dell'Italia 2013». È un altro passo per trasformare il manifesto «Verso la Terza Repubblica» in vero e proprio soggetto politico. Sia pure ancora senza un leader. Ma non è un passo avanti verso l'aggregazione del centro. Casini (e Fini e Rutelli) in sala non ci saranno. E proprio ieri il leader centrista ha rilanciato la sua Lista per l'Italia. Il rischio di un ingorgo al centro nel nome dell'«esperienza Monti» esiste. A meno che il Professore trasformi la sua generica disponibilità in una discesa in campo: «In quel caso, si riparte tutti da zero» ammette più di uno dei promotori.

L'appuntamento con l'«assemblea della società civile» nei coreografici e mastodontici «Studios» di via Tiburtina è per il 15 del pomeriggio. Sul palco ci saranno Luca Cordero di Montezemolo, il presidente della provincia di Trento Lorenzo Dellai, il ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi, il leader della Cisl Raffaele Bonanni, il

presidente delle Acli Andrea Olivero, l'economista Irene Tinagli (che una parte della galassia «newcentrista» vorrebbe candidare premier). Forse anche Umberto Veronesi. Ad aprire i lavori potrebbe essere lo scrittore fiorentino Edoardo Nesi.

Intorno al «cantiere dei moderati» si muove una realtà composita: le anime non sempre sinergiche di Todi, la parte dell'Udc legata al percorso del Ppe (ultima tappa, disertata da Berlusconi ma non da Casini e Alfano, Bucarest), i Popolari del Pd guidati dall'inquieto ma scaltro Beppe Fioroni, gli Indipendenti per l'Italia di Ernesto Auci, la nuova fondazione «Caffeina» di Filippo Rossi. All'appello poi hanno aderito personalità come Carlo Calenda, Stefano D'Ambruoso, Bombassei, Scalpelli di Fastweb.

ASSENZE E INVITI MIRATI

Non, come già si è detto, Oscar Giannino che non ha ritenuto sufficientemente montiane le ricette economiche. E non ci saranno neppure - salvo cambi di direzione dell'ultim'ora - Emma Marcegaglia e Corrado Passera. Più che di mancati inviti si tratta, dicono, di reciproco disinteresse (vero o simulato che sia). Mentre si ragiona in queste ore di inviti mirati ad alcuni parlamentari individuati come «interlocu-

...
Sabato a Roma il battesimo del nuovo soggetto politico che fa capo a Mr Ferrari

tori».

Il punto è che al momento, tra annunciamenti vari, non c'è una convergenza tra i due centri: quello politico, coltivato certosinamente da Casini che vuole far valere i suoi voti, e quello «civile» auspicato da Montezemolo, che insiste su contenuti, programmi e facce nuove. L'intesa non è vicina. Raccontano che il patron della Ferrari non sia affatto contento di come si sta evolvendo il dibattito sulla legge elettorale. Dunque il freddo tra i due leader progue. Al punto che l'assenza di Marcegaglia viene letta da molti come uno stop di Casini che non vorrebbe far condurre le danze al gruppo di Italia Futura.

ZERO POSITIVO

La fase, pur suscettibile di brusche accelerazioni, è ancora interlocutoria. Piercamillo Falasca, (dell'associazione aderente Zero Positivo) spiega la filosofia del progetto: «La discontinuità di Monti deve segnare un cambio del sistema. Non si può tornare allo schema precedente: i partiti hanno mostrato la loro inadeguatezza, ora avanti con nuove aggregazioni politiche. Il Pd affronta il problema del rinnovamento con le primarie, altri non se lo pongono con la stessa forza: il processo nel Pdl è piccolo e tardivo». Mentre le attuali forze centriste - Udc, Api e Fli, prosegue Falasca, «non hanno la forza per instatarsi l'esperienza del governo Monti». Al nuovo assemblement però manca il leader: «Intanto stiamo creando il modello di un'offerta nuova con altri protagonisti. Il resto arriverà».